

GIUBILEO EBRAICO

E GIUBILEO CRISTIANO

Di fronte ad eventi così importanti ma anche così pubblicizzati come un anno giubilare, c'è sempre il pericolo che condizionamenti esterni stravolgano il vero senso della celebrazione giubilare, accentuando soltanto il carattere folkloristico e superficiale¹. La bolla *Incarnationis Mysterium* gli assegna questo fine:

“La finalità essenziale del giubileo è il ritorno, personale e sociale, all'integra realtà cristiana, lesa dai nostri peccati di pensiero, di parole, di opere e di omissioni. Le autentiche celebrazioni giubilarie sono quelle della pietà cattolica, nella preghiera e nei sacramenti, e della carità fraterna, stimolata dalla carità divina riaccesa dal perdono delle nostre anime”.

Fu Clemente VI (nel periodo avignonese) che - in riguardo al giubileo ebraico - stabilì che l'anno santo venisse celebrato ogni 50 anni, a partire dal 1350 (la norma trovò subito eccezioni). Scriveva nella bolla *Unigenitus Dei Filius* (27 gennaio 1343):

“Noi abbiamo osservato che nella legge mosaica (...) l'anno cinquantesimo era considerato giubileo di remissione e di gioia e che, affinché esso per legge divenisse remissione, sacro e intoccabile era ritenuto il numero dei suoi giorni”.

Con Paolo II (1470) si portò la scadenza giubilare a 25 anni, non tenendo ormai più conto del giubileo ebraico. Si cominciò con lui un'interpretazione cristiana del giubileo ebraico, visto come “l'anno della piena remissione, anno di grazia e riconciliazione dell'intero genere umano con il nostro Redentore”. Già Nicolò V (1449) aveva richiamato ad un'interpretazione spirituale del giubileo ebraico, passando dall'ordine sociale (liberazione degli schiavi, condono dei debiti...) al carattere di conversione e perdono dei peccati. Dicente così l'anno di grazia del Signore (cfr. Lc 4,19), che riecheggia l'anno di misericordia del Signore (cfr. Is 61,2).

Le bolle seguenti riprenderanno sempre questa linea interpretativa, rendendo sempre più comune l'accezione di “anno santo”, anno di grazia, di penitenza, conversione e remissione dei peccati. Dunque il giubileo cristiano “compie” sul piano spirituale quello che il giubileo ebraico operava nel campo sociale.

Il testo di Lv 25

La redazione di questo capitolo appartiene alla fonte sacerdotale (P), nel periodo esilico (VI sec. a.C.). Il nome dell'istituzione è fatta risalire alla tromba dell'acclamazione, lo strumento utilizzato per annunciare l'inizio dell'anno giubilare (cfr. v. 9), un corno di montone chiamato in ebraico yôbêl. Con questo materiale si facevano le trombe che dovevano

¹ Cfr. EDITORIALE “Giubileo ebraico e giubileo cristiano”, *CivCatt* 150 (1999) 213-225; R. FOREVILLE, “Jubilé”, in *DictSpir* VIII, Paris 1974, 1478-1487; G. LAMBERT, “Jubilé biblique et jubilé chrétien”, *NRT* 72 (1950) 234-251; R. ZAGNOLI, “Il significato del giubileo nella tradizione biblica”, in M. D'ONOFRIO (a cura di), *Romei e giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, Milano 1999, 29-33.

servire per l'annuncio ufficiale. In Israele, questo strumento rimaneva legato a grandi avvenimenti, come l'alleanza al Sinai (19,13) e la presa di Gerico (Gs 6,5). Da qui il latino parlerà di jubilaum². Il capitolo tratta sia dell'istituzione dell'anno sabbatico sia dell'anno giubilare:

vv. 2-7: anno sabbatico

vv. 8-55: anno giubilare

- vv. 8-12: istituzione

- vv. 13-17: norme specifiche

- vv. 18-22: rassicurazione alla preoccupazione per la sopravvivenza

- vv. 23-55: norme di carattere generale

Secondo la terminologia sacerdotale, il cinquantesimo anno è "santo", cioè "separato" e "consacrato", come il sabato è separato e diverso da tutti gli altri giorni della settimana. Il giubileo è così un grande sabato: ogni sette giorni si viveva il sabato settimanale; ogni sette anni ricorreva l'anno sabbatico; così ogni sette settimane di anni bisognava celebrare un anno di riposo. L'anno giubilare iniziava il decimo giorno del settimo mese (il 25 settembre), quando si celebrava lo yôm kippûr, il grande giorno dell'espiazione.

Centro della celebrazione giubilare era la liberazione per tutti gli abitanti (in ebraico d'rôr, tradotto in greco con aphesis e in latino con remissio, indicante la remissione dei debiti a chi aveva dovuto vendere beni o si era dovuto vendere in schiavitù. Tre realtà venivano toccate da questa liberazione:

a) il riposo della terra (non si poteva né seminare né mietere né vendemmiare). Già nel settimo anno potevano essere raccolti come nutrimento solo i frutti spontanei del suolo. E' come un riconoscere che l'uomo non ha il possesso sulla terra, ma la riceve come un dono (cfr. v. 23). Già gli altri popoli dell'Oriente antico avevano l'usanza di lasciar riposare la terra, ma gli Israeliti diedero a questa pratica un significato religioso³;

b) la remissione dei debiti comportava la restituzione dei terreni e delle case agli antichi proprietari⁴. Il provvedimento mirava a tutelare le classi meno abbienti e a suggerire un legame di solidarietà fra i membri del popolo eletto, tutti "proprietà di Yhwh". Per le case il diritto di riscatto durava solo un anno, dopo di che rimanevano per sempre di proprietà dei compratori⁵. I leviti (vv. 32-34) avranno "il diritto perpetuo di riscatto". A chi era costretto a vendere i suoi beni si prospettavano tre possibilità di riscatto:

- un parente stretto che si offriva come gô'el;

- una ripresa economica che gli consentisse il riacquisto;

² Giuseppe Flavio nelle *Antichità giudaiche* (III, 12, 3) dice che il termine significa "libertà". Altri autori antichi parlano di condono, remissione, ritorno... La versione jubilaum si deve alla Vulgata latina di san Girolamo, che aveva tradotto così il termine ebraico in Lv 25,10. Girolamo definisce il giubileo "remissionis annus", definizione ripresa poi da Isidoro di Siviglia.

³ Il precetto riguarda anche l'anno sabbatico: "l'anno sabbatico è così un «credo»: la terra è di Dio" (M. CIMOSA, *Levitico, Numeri. Un popolo libero per il servizio di Dio* (LoB, 1,5), Brescia 1981, 42. Il testo parallelo di Es 23,11 collega la rinuncia al frutto della terra in onore di Dio con l'attenzione ai poveri: "nel settimo anno non la [=la terra] sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto".

⁴ Le norme specifiche dei vv. 13-17 influenzava notevolmente il prezzo della compravendita: siccome in ogni passaggio di proprietà occorreva considerare il numero di anni in cui il compratore avrebbe tratto beneficio dal terreno, il prezzo oscillava a seconda del numero di anni che mancavano al giubileo successivo.

⁵ Sembra che dopo l'urbanizzazione il provvedimento interessasse soltanto gli insediamenti nei villaggi, non cintati da mura, in stretta connessione con le terre da coltivare. I privilegi nelle città cinte da mura (vv. 29-31) erano limitati.

- l'anno del giubileo;

c) la liberazione di chi era stato costretto a vendersi come schiavo (cfr. vv. 39-42).

Attraverso la celebrazione giubilare (più o meno una volta nella vita di una persona) si tentava di difendere anche quel minimo di proprietà che poteva dare ad una famiglia un segno di identità e un minimo di risorse. Nel tempo stesso si cercava così di combattere il fenomeno della schiavitù, quanto meno tra i figli di Israele. Esisteva però un duplice fondamento religioso:

1) "le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri (gēřim) e inquilini (tōšabīm)" (v. 23; cfr. v. 38). Dunque di per sé non si vendeva la proprietà, ma solo l'usufrutto, fino al successivo giubileo. La terra resta dono di Dio, è il frutto della promessa. Ma è un dono fatto a tutto il popolo; perciò tutti dovranno averne parte;

2) Israele è il popolo che Dio ha liberato dalla schiavitù egiziana per farne un popolo libero. Dunque gli israeliti dovranno servire solo il Signore (cfr. v. 55).

Fine religioso e realtà sociale si toccano molto da vicino e sono complementari nell'istituzione giubilare ebraica. Ultimamente, soprattutto con Paolo VI e Giovanni Paolo II, anche il giubileo cristiano ha ripreso in parte l'aspetto sociale del giubileo ebraico. Giovanni Paolo II lo ricorda espressamente nella *Tertio millennio adveniente* (nn. 12; 13) e nella bolla di indizione del giubileo *Incarnationis Mysterium* del 29 novembre 1998 (n. 12).

L'attuazione pratica

Non sappiamo se la legge sia mai stata messa in pratica in tutta la sua portata. Nell'AT si parla solo due volte di liberazione degli schiavi:

a) durante il regno di Sedecia (598-587 a.C.), su suggerimento di Geremia, cercano di allontanare il castigo divino compiendo il gesto della liberazione di coloro che erano schiavi da più di sei anni (evidentemente ritenevano il pericolo babilonese una punizione per il mancato rispetto della legge!). Ma poi i capi si pentirono del loro gesto (cfr. Ger 34,11);

b) ad opera di Neemia verso il 450 a.C. (cfr. Ne 5,1-13), dopo la costruzione del tempio. Ma si parla solo dell'impegno preso a parole, non della sua realizzazione!

Inoltre, Ez 7,12-13; 46,17 sembra alludere implicitamente alla legge giubilare, poco prima della caduta di Gerusalemme, ma certamente - se un'allusione esiste - è molto velata e non dice niente dell'effettiva pratica del giubileo. Nel testo di Lv 26, probabilmente posteriore all'esilio, la desolazione viene letta come l'iniziativa di Yhwh, che ha pensato di dare lui stesso riposo alla terra per compensarla dell'eccessivo lavoro compiuto:

"per tutto il tempo che rimarrà desolata avrà il riposo che non ebbe nei vostri sabati, quando voi l'abitavate" (Lv 26,35).

In epoca ellenistica, 1Mac 6,49.53 fa menzione di un anno sabbatico osservato, proponendolo - sembra - come una cosa normale. Per l'anno giubilare è tutta un'altra storia: una tradizione rabbinica afferma che a partire dalla distruzione del tempio non si tenne più

conto dei giubilei. Tenendo conto del mancato rispetto dell'anno sabbatico, appare difficile capire come fosse possibile rispettare due anni sabbatici consecutivi (il quarantovesimo e il cinquantesimo): il raccolto precedente avrebbe dovuto bastare per tre anni⁶!

Possiamo ritenere che - anche se la giustizia sociale e la fraternità previste dalla legge giubilare non furono mai attuate in pienezza - tali norme fossero viste dal popolo come una continua aspirazione, come un dover essere⁷.

Il senso religioso

Liberazione degli schiavi e riposo della terra rimandano alla pagina fondante della storia di Israele: gli eventi dell'esodo. La liberazione dall'Egitto e il dono della terra sono il fondamento della celebrazione giubilare. Infatti gli stessi eventi ritornano a proposito dell'anno sabbatico⁸ e nel decalogo secondo la redazione di Dt 5.

Es 20,11 giustifica il precetto del sabato collegandolo al racconto sacerdotale della creazione (sei giorni di lavoro, uno di riposo). Dt 5,12-15 lo ricollega invece agli eventi dell'esodo: né i figli di Israele né i loro schiavi faranno alcun lavoro per ricordarsi che sono stati schiavi nel paese d'Egitto e che il Signore li ha liberati con mano potente e braccio teso. Il sabato è dunque memoria della liberazione, e anche l'astensione dal lavoro rimanda all'essere salvati, al fatto che l'uomo non si crea la salvezza con le proprie mani, ma la accoglie dalle mani di Dio. Il salmo 127 ha a questo proposito espressioni bellissime: è il Signore che custodisce (šāmār) la città, e per far ricordare questo all'uomo gli chiede di custodire (šāmār) la sua Parola e di osservare (šāmār) il giorno di sabato.

Se il sabato è così collegato alla liberazione e dev'essere celebrato come festa settimanale, l'anno sabbatico è il "grande sabato", e il giubileo è il "sabato dei sabati"! Ma per il giubileo il discorso è profondamente diverso: la memoria non è sterile, né celebrazione puramente individuale. Questa festa si deve tradurre in gesti socialmente rilevabili e in un impegno concreto per l'avvenire.

Il legame stabilito con la festa dell'espiazione (cfr. Lv 16,29-31) dà poi anche al giubileo ebraico una connotazione penitenziale, di perdono dei peccati e di purificazione interiore, che non traspare direttamente dal testo di Lv 25.

Il senso religioso del giubileo acquistò importanza soprattutto nella letteratura rabbinica. Il *Libro dei giubilei* (databile fra il 160 e il 140 a.C.; conservato prima per frammenti in latino e in siriano, furono poi ritrovate quindici copie dell'originale ebraico nelle grotte di Qumran) mette l'accento sull'aspetto di conversione interiore e concepisce i giubilei come una rinnovazione dell'alleanza: essi si succederanno finché Israele non sarà completamente purificato da ogni colpa, da ogni peccato e da ogni errore. Il libro divide la storia in periodi di 49 anni per datare gli avvenimenti che narra.

Così pure il IV libro dei Maccabei (fine del I o inizio del II sec. d.C.) dirà che le sofferenze dei giusti servono come espiazione per l'intera comunità. Soltanto con il *Talmud* si comincerà a parlare di un'indulgenza particolare, e si esortano i penitenti ad intraprendere un pellegrinaggio espiatorio (cfr. Es 23,17; Dt 16,16; in campo cristiano, soprattutto in ambiente monastico il termine *jubilaeum* rinvierà alla gioia interiore, frutto della contemplazione; così

⁶ Gli esegeti non sono tuttavia d'accordo nell'interpretazione del testo di Lv 25,10: per alcuni (M. Noth, R. North) il giubileo coincide con il quarantunesimo anno; per altri (R. de Vauw e altri) si tratterebbe chiaramente del cinquantesimo.

⁷ Cfr. M. CIMOSA, *Levitico*, cit., 42-43.

⁸ Cfr. Es 21,2-6; 22,20ss; Dt 15,1-18; 31,10-11.

Aelredo di Rievaulx assimilerà il sabato perfetto all'amore contemplativo e l'anno giubilare alla pienezza del riposo nell'unione mistica).

La liberazione a cui allude la legislazione giubilare si pone più ad un livello di profezia che di legislazione concreta (molti studiosi pensano che sia stata aggiunta anche dopo l'esilio al codice di santità di Lv 17-26; essa annuncia implicitamente l'evento della grande liberazione messianica, che si compirà in Cristo Gesù. Quando Gesù, nella sinagoga di Nazareth, legge il rotolo della legge (cfr. Lc 4), applica a se stesso i versetti di Is 61,1-2:

*“Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di misericordia del Signore”.*

Nella legge di Cristo l'impegno liberante non tocca più solo il parente o il membro del popolo, ma anche l'altro, il diverso, lo straniero. Anche il cristiano - come il pio israelita - sa che la sua abitazione definitiva è nei cieli (cfr. Fil 3,20). La frase di Lv 25,23 richiama l'esortazione di Paolo nella prima lettera ai Corinti: “quelli che comprano vivano come se non possedessero” (cfr. 7,29-31).

I temi fondamentali

Sono riconducibili all'idea di liberazione. Intorno a questo concetto (ma sono solo provocazioni, che meriterebbero di essere sviluppate), possono ruotare alcune coordinate fondamentali:

a) la gioia e la festa. Fa parte dell'anno giubilare - secondo le sue radici bibliche - anche la riscoperta della capacità di fare festa. Festa che è celebrazione, memoria di liberazione, non evasione (fuga!), né semplicemente divertimento. Fare festa, gioire, per la Bibbia si iscrive eminentemente in un contesto liturgico: si scopre un motivo per celebrare, e questo motivo ha la sua origine unicamente in Dio, nel suo amore e nel suo progetto di salvezza;

b) il perdono e la riconciliazione. C'è una liberazione più radicale che Cristo è venuto a portare: la liberazione dal peccato e dalla morte. Il cammino della vita cristiana è un lasciarsi salvare, un lasciarsi purificare dalla redenzione di Cristo. Il giubileo inteso in senso biblico è allora accoglienza di questo dono di purificazione: è il grande perdono, la festa della misericordia!

c) la libertà del cristiano. “Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi” (Gal 5,1). Il giubileo è dato anche per prendere coscienza di questa libertà e per non lasciarci imporre di nuovo il giogo della schiavitù. In che cosa consiste? Paolo lo precisa poco dopo:

“voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso” (v. 13).

E' l'amore la libertà del cristiano! Non semplicemente una libertà “da” qualcosa, ma una libertà “per” amare: una libertà che coincide con il dono dello Spirito che è stato riversato nei nostri cuori (cfr. Rm 5,5);

d) il pellegrinaggio. Il concetto è totalmente estraneo al giubileo veterotestamentario, anche se esistevano per gli Israeliti tre grandi feste annuali di pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme: Pasqua (azzimi), Pentecoste (mietitura), Capanne (settimane). Gesù stesso si sottopose più volte a queste tradizioni.

Estraneo alla legislazione giubilare, il pellegrinaggio è però un'idea profondamente biblica. Possiamo comprenderlo rileggendo la storia di Agar, la schiava cacciata nel deserto che incontra l'angelo del Signore (cfr. Gn 16). Quando l'angelo del Signore la incontra, sola, desolata, in un vagare a vuoto che è fuga, non pellegrinaggio, le rivolge una domanda essenziale: "Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai?" (v. 8). E alla risposta della schiava, che dice di andare lontano dalla sua padrona: "ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa" (v. 9). Ecco il significato del pellegrinaggio: non il viaggio senza senso e senza meta, ma come un partire, mettersi in cammino (attraverso mille fatiche e mille ostacoli: questa era l'esperienza dei pellegrini medievali!) verso una meta ben conosciuta per ritrovare se stessi e poter vivere l'esperienza del ritorno.

Appendice

Un bel libretto di Franco Ferrarotti (non è né un sacerdote, né un teologo o un autore spirituale) offre interessanti spunti di riflessione sul tema del viaggio. E' importante riscoprire questa realtà profondamente umana e profondamente cristiana, quando anche il pellegrinaggio religioso rischia di trasformarsi in turismo di massa, senza aspetti penitenziali e senza contenuti profondi di fede. Dal libro di Ferrarotti attingiamo, a mo' di conclusione, alcune riflessioni-provocazioni utili per chi si appresta a vivere - con spirito biblico - l'esperienza giubilare:

"Di fatto, perché si viaggia? Che cosa si nasconde dietro la decisione di fare le valige e cambiare aria? Si parte, indubbiamente, per cercare qualche cosa, un valore importante, una meta, un traguardo che valga la pena (...) Oggi si nota la tendenza, crescente, a viaggiare per viaggiare, alla ricerca del puro cambiamento come se in ciò si nascondesse, implicitamente, uno scopo valido, come se, di per sé, il nuovo contenesse sicuramente il meglio e non solo il diverso, l'indifferente, la delusione"⁹.

E altrove:

"Si parte per tornare. Ognuno si reca dentro un suo paesaggio interiore. Lo si può chiamare il paesaggio dell'anima. Quando Ignazio Silone (...) in visita a Israele si trovò a percorrere la regione del Mar Morto, esclamò all'improvviso: «Ma io questo paesaggio l'ho già visto. E' lo stesso paesaggio, arso e desertico, della Marsica, della mia regione nativa». Ma non tutti tornano. Oggi più che mai si viaggia, sempre più spesso e con sempre maggiore rapidità, ma è scomparso il senso profondo del viaggio. Perché? Si va dimenticando il «giardino interiore», il paesaggio dell'anima". (...) Paradossale inquietante: nel mondo in cui tutti viaggiano, il viaggio viene meno, si eclissa. Resta il puro agitarsi. In una situazione problematica l'uomo moderno esce di casa sbattendo la porta, corre all'aeroporto, salta in auto e si lancia a duecento chilometri l'ora. Non torna in sé, non si interroga, ma fugge da sé. Il viaggio si fa alibi. Si butta nel mondo esterno per dimenticare il sé e i suoi problemi. Il viaggio senza meta come anestetico"¹⁰.

⁹ F. FERRAROTTI, *Partire, tornare. Viaggiatori e pellegrini alla fine del millennio*, Roma 1999, 52.

¹⁰ *Ibid.*, 101-102.

GIUBILEO EBRAICO E GIUBILEO CRISTIANO

a cura di Maria Guarini

(Un documento del SIDIC con alcune chiose più propriamente 'cattoliche')

- ✦ Introduzione
 - ✦ Il Giubileo nella Bibbia
 - ✦ Il Giubileo nella tradizione ebraica
 - ✦ Il Giubileo cristiano
 - ✦ Cosa si può fare insieme
 - ✦ Tracce di riflessione
 - ✦ Piste operative
-

INTRODUZIONE

Una conoscenza più rispettosa ed adeguata del patrimonio comune a cristiani ed ebrei "può aiutare a comprendere meglio alcuni aspetti della vita della Chiesa".

Questa affermazione dei *"Sussidi per una corretta presentazione degli ebrei e dell'ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica"* del 1985 (1,3) vale anche per il Giubileo dell'Anno 2000 indetto da Papa Giovanni Paolo II come "Il Grande Giubileo" (*Tertio millennio adveniente*, 16) per ricordare i duemila anni dalla nascita di Gesù che i Cristiani riconoscono come il loro Signore e Messia.

Il giubileo così inteso riguarda solo i cristiani di tradizione romana. Tuttavia esso si innesta sul "giubileo ebraico" di cui testimoniano sia la Torah scritta che la Torah orale, E come la Torah orale, attraverso la tradizione rabbinica, ha sviluppato i dati della Torah scritta, adattandoli alle situazioni nuove, così la pratica cristiana dei giubilei "ha inizio nell'Antico Testamento e ritrova la sua continuazione nella storia della Chiesa" (*Tertio Millennio Adveniente*, 11).

Nel presente documento vengono sottolineati alcuni aspetti del giubileo biblico e, successivamente, il loro sviluppo nella tradizione ebraica e nella tradizione cristiana.

 torna su

IL GIUBILEO NELLA BIBBIA

Il testo fondante del giubileo Biblico è Levitico 25,10 "Dichiarerete santo il

cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia"

È importante sottolineare che la teologia sottesa a questo versetto che fonda l'anno giubilare è legata al sabato e all'anno sabbatico. Quest'ultimo, basato su 25,2 (*Quando entrerete nel paese che vi dò, la terra dovrà avere il suo shabbat consacrato al Signore*) è nell'arco dei sette anni quello che il giorno sabbatico è nell'arco della settimana. "Esiste un sabato dell'inizio... e un sabato della terra... E come il venerdì sera interrompendo il lavoro quotidiano servendo per un giorno l'Eterno, così in Israele, e solo in Israele, il popolo ebraico ha l'obbligo di restituire la terra a Dio, per significare che, in Israele, la terra appartiene all'Eterno" (Samson Raphael Hirsch, rabbino tedesco del secolo scorso).

Ci sono anche altri testi dell'anno sabbatico (ad es. Esodo 23, 10s e Neemia 10, 32) che, di questa istituzione, mettono in luce soprattutto l'aspetto sociale. Di qui il triplice imperativo dell'anno giubilare: la restituzione delle terre, il condono dei debiti e la liberazione degli schiavi; in una parola si doveva tornare a vivere come fratelli. Questa è la condizione per "abitare la terra" (Levitico 25,18). Diversamente le ingiustizie, le divisioni e le lotte la rendono inabitabile, e la sorte dell'uomo è l'esilio

Nella teologia dell'anno giubilare si concentra una molteplicità di temi biblici e spirituali che da sempre hanno alimentato e continuano ad alimentare la vita del popolo ebraico. Tra i più importanti di questi aspetti sono da ricordare i seguenti:

1. **L'impossibilità della terra:** l'affermazione dell'impossibile possesso della terra. Facendo *shabbat*, la terra si sottrae al possesso dell'uomo, si rifiuta ad un rapporto di sottomissione che sia solo funzionale e contesta la pretesa dell'uomo di ridurla ad oggetto di dominio,
2. **La signoria di Dio:** l'affermazione che signore e creatore della terra è Dio che, per questo, non può essere l'uomo. "*La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e pellegrini*" (Levitico, 25 23): nella terra l'uomo è "forestiero" e "inquilini" nel senso che ne è ospite in quanto ospitato da Dio che ne è l'unico e legittimo proprietario.
3. **La gratuità:** l'affermazione che, se l'uomo vive in una terra che non è la sua ma di Dio, egli vive in forza di una gratuità o grazia che è l'amore disinteressato di Dio: "*La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri*

prodotti?, io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni" (Levitico 25, 19-21).

4. **La giustizia:** L'affermazione che, se la terra è dono di Dio al bisogno umano, essa è di tutti e per tutti e che ogni volontà umana di accaparramento che neghi o arresti questa destinazione universale è peccato contro Dio e contro il prossimo. La giustizia, cuore del messaggio biblico e soprattutto profetico, è riconoscere l'amore gratuito di Dio nel mondo e assecondarlo facendo di esso il principio del proprio agire e del proprio essere. Per questo, secondo i profeti, è "dalla giustizia", cioè dall'agire giusto, che fiorisce "la pace", la pienezza dei beni per tutta l'umanità (cfr Isaia 32, 15-20).

5. **La fine delle disuguaglianze e delle ingiustizie:** l'affermazione che, essendo la terra di Dio, in essa dovranno essere superate tutte le forme di sfruttamento, quelle che riguardano i beni della terra e soprattutto quelle che riguardano l'uomo nei confronti dell'altro uomo.

6. **Il perdono:** l'affermazione secondo cui l'anno giubilare richiama ed esige il perdono, coincidendo il suo inizio con la celebrazione di [yom kippur](#), la grande festa della riconciliazione: "Al decimo giorno del settimo mese... nel giorno dell'espiazione, farete squillare la tromba per tutto il paese" (Levitico 25, 9), L'anno giubilare istituisce la possibilità di un nuovo inizio, perché spezza non solo il determinismo delle sperequazioni sociali ma quello della stessa colpa.



La tromba [shofar](#) con cui si annunciava questo anno particolare era un corno d'ariete, in ebraico יובל Yobel. Il termine, da cui deriva la parola *Giubileo*, nel linguaggio scritturistico inizialmente indicava l'ariete o il caprone, poi il corno del caprone e infine la trombafatta con il corno stesso.

Pregliera del [mitzvah](#) recitata ascoltando il suono dello [shofar](#)

בְּרוּךְ אַתָּה, יְיָ אֱלֹהֵינוּ, מֶלֶךְ הָעוֹלָם,
אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ לְשִׁמּוֹעַ
קוֹל שׁוֹפָר.

Baruch attah,
Adonai elohenu,
melech haolam,
ahsher kidshanu
bemitzvotav
vtzevanu lishmoah
kol shofar

Benedetto sei Tu, Signore Dio nostro, Re
dell'universo, che ci fai santi con le *mitzvot* e
ci chiami ad ascoltare il suono dello *shofar*

La celebrazione di quest'anno comportava, tra l'altro, la restituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti, la

liberazione degli schiavi e il riposo della terra.

7. La reintegrazione del mondo o realizzazione messianica: l'affermazione secondo cui l'anno giubilare richiama l'instaurazione dell'era messianica, in cui cesseranno tutte le sofferenze e le violenze. Se per un verso questa epoca acquista i tratti di un futuro sempre più lontano, scandito sul ritmo dei millenni ai quali seguirà l'anno giubilare del cinquantesimo millennio, per l'altro più propriamente essa coincide con il ritorno alle origini, con il realizzarsi della terra del progetto di Dio.

 torna su

IL GIUBILEO NELLA TRADIZIONE EBRAICA

Dall'epoca postbiblica in poi, la tradizione rabbinica ha ripreso e discusso le leggi riguardanti l'anno sabbatico e l'anno giubilare ma, ritenendole un tutt'uno, le ha pensate attuabili non fuori bensì solo nella terra d'Israele. Le istanze etiche e sociali sottostanti ad esse sono rimaste però fondamentali per l'ebraismo della diaspora.

Nella terra d'Israele si è continuato ad osservare l'anno sabbatico, ma, per la situazione politica e le difficoltà concrete, i rabbini ne hanno semplificato le norme, considerandole di origine non biblica ma talmudica. Nell'ultimo secolo, da quando gli ebrei hanno ripreso a lavorare la terra, si è tornati di nuovo alla pratica dell'anno sabbatico, anche se solo da parte di una piccola minoranza. Per quanto riguarda l'anno giubilare si discute se, dall'epoca del Secondo Tempio in poi, sia stato mai osservato.

 torna su

IL GIUBILEO CRISTIANO

La tradizione neotestamentaria sembra riconoscere e accogliere la pratica del giubileo ebraico e vede realizzati di suoi contenuti nelle "parole" e nelle "opere" di Gesù che si presenta come Colui che porta a compimento l'antico Giubileo, essendo venuto a predicare l'anno di grazia del Signore (Isaia). Egli, entrando un giorno nella Sinagoga di Nazareth e richiesto di commentare il brano della Torah che era stato appena proclamato, riferisce a sé le parole di Isaia, presentandosi come l'inviato da Dio nel quale l'ideale giubilare comincia a concretizzarsi: "*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia nel Signore*" (Luca 4, 18-19).

Nel corso del primo millennio, non ci sono tracce, nella chiesa, di pratica giubilare. Il giubileo così come oggi è celebrato risale a Bonifacio VIII nel 1300 e fu incentrato soprattutto intorno alla pratica del pellegrinaggio con cui i cristiani - i cosiddetti *romei* - si recavano a Roma per visitare la tomba degli apostoli e invocare il perdono dei peccati. Il pellegrinaggio è metafora del vero "cammino dell'uomo", per sua natura *viator*, in cerca di se stesso, del suo 'dove', della sua casa, che non sempre è dove egli si trova con il corpo, ma dove il desiderio del suo cuore lo attrae e lo conduce.

Possiamo dire che, per analogia, nella Chiesa Cattolica è detto Giubileo l'Anno Santo istituito da Bonifacio VIII con cadenza secolare. Clemente VI stabilì che il Giubileo si celebrasse ogni 50 anni a partire dal 1350. Nel 1470 Paolo II decretò infine che l'Anno Santo ordinario cadesse ogni 25 anni. I Giubilei sinora celebrati sono stati 120: 25 ordinari e 95 straordinari. Quello del Duemila sarà il ventiseiesimo ordinario.

Per la Chiesa cattolica il Giubileo è un anno di grazia, legato alla concessione dell'indulgenza plenaria, cioè alla remissione dei peccati e alla liberazione dalle pene. Il Giubileo indica anche gioia, perché la Chiesa gioisce della salvezza che viene concessa da Dio agli uomini che si pentono e che, confessati e comunicati, pregano nelle quattro basiliche maggiori di Roma, secondo le intenzioni del Pontefice. Il Giubileo del Duemila si celebrerà a Roma, nelle chiese locali e a Gerusalemme, la Città Santa per eccellenza.

Dal 1300 il poi questa pratica si è ripetuta con regolarità più o meno costante, differenziandosi e distanziandosi dalla concezione ebraica e privilegiando gli aspetti delle "indulgenze" e del pellegrinaggio. Tra tutti quelli del passato, il "Grande Giubileo" dell'anno 2000 indetto da Giovanni Paolo II riveste particolare importanza, soprattutto per la volontà di conversione e autocritica con cui la chiesa cattolica si prepara a celebrarlo: *"Essa non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi"* (*Tertio Millennio Adveniente*, 33).

Il Giubileo è fatto per aiutare questa rinascita spirituale, altrimenti potrebbe esaurirsi in un inutile quanto futile turismo religioso. Sta ai credenti viverlo in modo che ciò non accada.

Purtroppo viviamo in una temperie ecclesiale che sembra aver perso le giuste coordinate perché ricorre il refrain della Misericordia sganciata dalla Giustizia. Dichiara Bergoglio (in un'omelia del 15 marzo 2015):

"l'amore di Gesù è" un «amore che va oltre la giustizia», va "oltre quell'atteggiamento così diffuso tra i dottori della legge, tra certi uomini di religione. Quelli di duemila anni fa e quelli di oggi.".....

Ma va chiarito. L'amore di Gesù va oltre la giustizia, come assunto è vero. Perchè mentre eravamo peccatori, è morto per noi, per salvarci.

cf. Romani 5,6 "Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. 7 Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. 8 Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi."

Ma dopo averLo incontrato, accolto, accettata in noi la Sua opera di Redenzione, siamo chiamati a camminare nella Giustizia (secondo le dottrine divine). Non sono opposte Misericordia e Giustizia.

Romani 6,13 "non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio."

C'è dunque un prima e un dopo nella vita del credente. Ma non esiste che Dio non chiederà conto sia ora sia al Giudizio finale del nostro operato. Infatti lo Stesso che oggi è Salvatore, affinché ci ravvediamo, domani, dopo averci concesso un tempo per ravvederci, crescere nella fede, santificarci e portare frutto, sarà Giudice.

E avremo sempre bisogno del Suo Amore e della Sua Misericordia senza aver presunzione di salvarci per chissà quali meriti propri, questo rimane vero; ma dobbiamo pur far di tutto con l'aiuto di Grazia, Sacramenti e opera dello Spirito Santo nei cuori per uscire dalla vita vecchia di peccato, e mettere a frutto la misericordia ricevuta con una vita santificata.

Piovono bordate fin dal Trono più alto sull'"atteggiamento così diffuso tra i dottori della legge, tra certi uomini di religione. Quelli di duemila anni fa e quelli di oggi", tornano le allusioni ai farisei riferite a chi oggi difende la dottrina a l'aggancio della pressa alla verità. Ma il problema dei farisei non era essere attaccati alle discipline, ma di averne inventate altre diverse da quelle loro comandate: "Invano mi rendono un culto che è un precetto di uomini"; Gesù nei Vangeli cita Isaia, non per condannare la disciplina sacra, ma la falsificazione della dottrina.

Ricordo anche due passi che non negano la Misericordia di Dio, ma fanno luce sulla parte più ingannevole del cuore umano che suppone sempre di ricevere Misericordia comunque all'infinito, anche se calpesta il Sacrificio più grande e se si rende colpevole di tradimenti reiterati con leggerezza, e senza impetrare l'assistenza della grazia per esserne preservato.

Siracide 5,5 Non esser troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato.

Isaia 30,1 Guai a voi, figli ribelli - oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho

ispirate così da aggiungere peccato a peccato.

La Misericordia, insomma, non si dà sempre e comunque, specie se non c'è vero ravvedimento. La Misericordia, inoltre, è in funzione della santificazione, non è liceità a far come ci pare in eterno, convinti che Dio ci perdona all'infinito. Mi auguro che prima o poi nell'età attuale qualcuno ancora abbia gli attributi per farlo presente, ne va della rovina di milioni di anime.

 torna su

COSA SI PUÒ FARE INSIEME

Data la comune radice biblica dell'anno giubilare, è auspicabile che, come cristiani ed ebrei, nonostante le profonde differenze nel modo di intenderlo, collaboriamo insieme in vista di un mondo più giusto. Pertanto, anche se si tratta di una iniziativa cristiana della Chiesa romana, la celebrazione del giubileo può essere arricchita dalla presenza dei fratelli ebrei invitati a parteciparvi come ospiti privilegiati, insieme ai rappresentanti delle altre religioni. Ci si potrà interrogare e confrontare su temi di comune interesse per la fede in Dio e la salvezza degli esseri umani.

Questo auspicio reca le tracce delle 'storture' conciliari della *libertà di religione* e del *dialogo* ad ogni costo. Circa altre fedi, che non conoscono il perdono è un discorso irrealistico e dunque improprio e improponibile.

Riguardo agli ebrei, non è stato mai "rimosso l'ostacolo": il riconoscimento di Gesù Cristo, Salvatore e Redentore nostro. E dunque si realizzerebbe una pseudo-compartecipazione, un ritualismo sterile e una forma di sincretismo; perché la radice è comune ma, a partire dal giudaismo talmudico, le due fedi divaricano.

[\[vedi\]](#)

 torna su

TRACCE DI RIFLESSIONE

- Il futuro delle religioni - o, piuttosto, della fede praticata dalle diverse tradizioni religiose - nel trionfo della secolarizzazione e della tecnologia informatica.

Tuttavia nessun falso ecumenismo e nessun improprio dialogo inter-religioso, che può veder dialogare le culture e non le fedi, potrà farci rinnegare la nostra identità di corpo mistico di Cristo che non fa di noi cristiani "una delle diverse tradizioni religiose", ma ci inserisce nell'universalità de *la Catholica*, nella quale sono tutti i tesori di grazia per la storia di salvezza nostra e del mondo intero.

- L'ingiusta distribuzione delle risorse nel mondo e la divisione scandalosa tra paesi ricchi e paesi poveri. Nasce da lontano; ma piuttosto che discutere sulle cause, che più o meno tutti conosciamo, da cosa possiamo partire, oggi,

per promuovere una maggiore equità, che nasce dall'attenzione agli altri, che non sia animata da motivi utilitaristici?

- Il dominio dell'uomo sulla natura e le vie di difesa e salvaguardia del creato, che è la sua "casa" e il "luogo" del suo vivere, agire, esprimersi: come custode e ordinatore, o come 'colui che si appropria'?
- La violenza umana e le tecniche nel senso di progetti concreti e attuizzabili di soluzione dei conflitti con il contributo specifico della tradizione ebraico-cristiana alla costruzione della pace.
- I diritti delle minoranze e il loro rapporto con la maggioranza. Identità e rispetto o omologazione, confusione e oblio delle proprie radici?
- Il rispetto della vita e i problemi etici riguardanti la bio-ingegneria genetica. Studio, ricerca volte al bene comune o manipolazione profanatrice?

A tutte queste domande i cristiani hanno "la risposta": accogliere la Redenzione già operata al Signore che è l'unico Atto divino-umano capace di rimuovere le radici di ogni ingiustizia. Inoltre, recuperando il rapporto autentico col Creatore, tutti gli ambiti del nostro essere nel mondo si articolano di conseguenza.

Certo si può collaborare a livello sociale; ma avendo ben presenti le peculiarità che fanno del cristiano un figlio di Dio, nel Figlio diletto che ha inaugurato la Creazione Nuova.

 torna su

PISTE OPERATIVE

- La Bibbia insegna che i beni del mondo non ci appartengono perché ci sono affidati da Dio: quali le conseguenze nel nostro modo di servicerne?
- Il termine "liberazione" può avere significati diversi: quali le accezioni più significative per noi oggi, sia individualmente che collettivamente, per "liberarci" e "liberare"? Da cosa dobbiamo essere liberati, perché e per chi?
- In cosa consiste oggi la giustizia sociale? Dove individuare le forme di ingiustizia sociale nella società, nella Chiesa, nel quartiere, nella parrocchia, nell'ambiente di lavoro e in famiglia, ma - prima di tutto - in quale dei nostri atteggiamenti interiori? Alcune proposte concrete per cui "fare giustizia" almeno ad una persona o con cui calarsi in una situazione specifica.
- L'anno giubilare è legato al sabato, al giorno di riposo che ci libera dal lavoro e dal "voler fare" volontaristico, che non nasce da una vero ascolto della Volontà del Padre, ma dalle nostre velleità di attivismo ed efficientismo legate, in fondo, solo all'affermazione della nostra persona e non dall'essere

una persona-al-servizio-di-Dio. Come celebrare meglio la domenica e i giorni festivi per essere veramente liberi: per noi, per gli altri e per il Signore?

Fonti: [SIDIC](#) (Service International Documentation Judeo-Chretienne) - Aggiornamenti a cura di Maria Guarini
[Tertio Millennio adveniente](#)
[Incarnationis Mysterium](#)